



Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

Come definire un percorso di successo.

Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza

MADDALENA CANNITO* & PAOLA MARIA TORRIONI**

Come citare / How to cite

Cannito, M., & Torrioni, P.M. (2023). Come definire un percorso di successo. Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 27-43.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. **Affiliazione Autore / Authors' information**

University of Turin, Italy

2. **Contatti / Authors' contact**

* maddalena.cannito[at]unito.it

** paola.torrioni[at]unito.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre 2023



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

*Come definire un percorso di successo.
Valutazione e follow-up della presa in carico
degli uomini autori di violenza*

*Defining a successful programme.
Evaluation and follow-up of interventions
with male perpetrators of violence*

Maddalena Cannito, Paola Maria Torrioni

University of Turin, Italy

Email: maddalena.cannito[at]unito.it, paola.torrioni[at]unito.it

Abstract

The paper addresses the issue of evaluation and follow-up of interventions of Centers for Authors of Violence (CUAV). Through empirical data, collected in the Piedmont region, through focus groups and interviews with CUAV's workers, the ways in which those working with perpetrators of violence define a "successful intervention" were explored. What emerges is that evaluation is still at an extremely embryonic stage and not guided by shared and codified tools. This leads to defining success as change of the user/patient assessed by the practitioner/psychologist, often without taking into consideration also a collective assessment and a change in gender attitudes and stereotypes. An important finding that emerged from the research is the centrality of the anti-violence network in assessing the effectiveness of the programs; an aspect, however, that still has to be built but increasingly central given the entry of judges and lawyers into the network, following the approval of the so-called Codice Rosso.

Keywords: follow-up; evaluation; interventions with male perpetrators of violence

1. Introduzione

L'attenzione attorno alla presa in carico degli uomini autori di violenza ha subito una rapida accelerata negli ultimi anni a seguito dell'introduzione di alcune norme, come il c.d. Codice Rosso, e della centralità assegnata ai Centri che se ne occupano (da qui in poi Centri per uomini autori di violenza domestica e di genere - CUAV) dal Piano Strategico Nazionale sulla Violenza Maschile contro le Donne (2021-2023). Questo rinnovato interesse e le modifiche normative hanno determinato un aumento del numero di Centri e associazioni che hanno attivato percorsi per autori, così come dell'utenza che vi si è rivolta. Tuttavia, le pratiche di accoglienza, le modalità operative, le finalità dei CUAV in Italia sono molte e variegate e ancora in fase di definizione (Bozzoli *et al.*, 2017; Demurtas e Peroni, 2019; 2021a). Tra gli aspetti più controversi e complessi si colloca la valutazione dell'efficacia dei percorsi offerti, un nodo centrale dato che la presa in carico degli autori ha come principale scopo quello della protezione delle donne – e dei/delle loro eventuali figli/e – che subiscono violenza. La rilevanza del tema è testimoniata anche dal fatto che la scarsa documentazione disponibile in materia ha dato adito ad alcuni autori e autrici (Dixon *et al.*, 2012; Cannon *et al.*, 2021; Yakeley, 2022) di mettere in discussione gli approcci fondati su paradigmi di stampo femminista, come il famoso modello Duluth,

che sono, invece, presi a modello dai maggiori network nazionali e internazionali di Centri per autori (Gondolf, 2015).

Il contributo mira a colmare questa lacuna esplorando i modi in cui coloro che lavorano con gli autori di violenza definiscono un “percorso di successo”, utilizzando dati empirici raccolti sul territorio piemontese. Questo contesto è interessante sia per la vasta offerta di Centri impegnati nella presa in carico degli autori sia per la presenza ormai più che decennale, a livello provinciale, della Rete Azione Cambiamento (RAC), conosciuta come “Tavolo maltrattanti”. L’articolo combina dati quantitativi in merito al flusso degli accessi registrati, tra il 2018 e il 2022, presso i Centri appartenenti alla rete RAC e dati qualitativi provenienti da focus group e interviste svolte con 23 rappresentanti di 12 Centri per autori attivi in Piemonte e con 2 coordinatrici della Rete, raccolti all’interno del progetto “VARCO – Violenza contro le donne: Azioni in Rete per prevenire e Contrastare”¹.

2. La valutazione dei Programmi per autori di violenza: la letteratura

Il panorama italiano dei Centri per autori di violenza è non solo molto variegato, ma anche in rapida evoluzione. Dalla mappatura condotta all’interno del Progetto “ViVa”, coordinato dall’Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), aggiornata al 31 dicembre 2017, è emerso che in Italia sono presenti 54 Programmi per autori di violenza.

I primi risalgono al 2009, ma è dal 2013 che si è registrato un incremento, sull’onda di alcune trasformazioni legislative, in particolare la legge 15 ottobre 2013, n. 119. Questi Centri, poi, sono distribuiti in modo diseguale sul territorio regionale con un’offerta più capillare in Emilia-Romagna e in Lombardia (con rispettivamente 9 e 8 CUAV) e una loro totale assenza in quattro regioni (Basilicata, Calabria, Molise e Valle d’Aosta).

Il Piemonte, oggetto del presente contributo, si collocava tra le otto regioni della fascia intermedia con 4 CUAV, anche se l’orientamento a supportare la creazione di questi Centri e coinvolgerli nella rete antiviolenza in questa regione si è affermato mediamente prima rispetto alle altre regioni italiane, culminando nel 2011 con la creazione dell’allora “Tavolo maltrattanti” a livello provinciale.

Oltre a grandi diseguaglianze territoriali nella loro distribuzione, l’indagine del CNR ha rilevato anche una variabilità nelle modalità d’intervento con una forte prevalenza di metodi di trattamento psicoterapeutico (nel 21,2% con un approccio clinico puro mentre nel 59,6% combinato con altri approcci) e con solo il 19,2% che usava metodi non psicoterapeutici (Demurtas e Peroni, 2019; 2021).

La variabilità delle modalità d’intervento e la diffusione di approcci terapeutici sono aspetti particolarmente importanti per due ragioni.

In primo luogo, perché secondo le linee guida della Rete europea *Work With Perpetrators* (2018), recepite nel 2019 dalla Rete italiana dei programmi per autori *Re-live*, l’intervento dovrebbe tenere conto non solo degli aspetti individuali che hanno

¹ Il Progetto, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (CRT) nell’ambito del bando Erogazioni Ordinarie 2019, ha previsto la raccolta e analisi di dati sia qualitativi che quantitativi. Per quanto riguarda i dati qualitativi sono stati condotti 13 focus group e 40 interviste semi-strutturate che hanno coinvolto un totale di 99 partecipanti appartenenti a 60 enti, dislocati su tutto il territorio piemontese, quali Centri e Sportelli antiviolenza, Case rifugio, giornalisti/e, Servizi sociali, Centri per uomini maltrattanti, Forze dell’ordine, istituzioni locali. Per ulteriori informazioni si rimanda a Cannito e Torrioni (2024) e al sito: <https://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/Show?id=awpb>.

condotto all'agire violento, ma anche delle radici culturali della violenza. Una questione in parte già affrontata nel Piano anti-violenza 2021-2023 dove, alla Priorità 1.5, si definisce indispensabile una definizione degli standard minimi di qualità del servizio offerto. Una disposizione ripresa, tra l'altro, anche negli atti n. 184/CSR della Seduta del 14 settembre 2022 della Conferenza Stato-regioni (da qui in avanti denominata "Intesa") dedicata alla definizione dei "requisiti minimi dei centri per uomini autori di violenza domestica e di genere"².

In secondo luogo, l'approccio con cui si affronta la violenza con gli utenti ha un'influenza diretta sui modi in cui viene concepita e praticata la valutazione dell'efficacia degli interventi. Questo aspetto del lavoro dei CUAV rimane ancora oggi uno dei nodi più critici, da un punto di vista operativo, e meno affrontati, da un punto di vista teorico ed empirico, che si lega strettamente alla loro efficacia e, dunque, in ultima istanza all'opportunità stessa che i CUAV esistano e vengano finanziati. Ciò è ancora più paradossale alla luce della centralità che la valutazione ha assunto in particolare a partire dagli anni '90 con l'affermazione di un approccio *evidence-based* alle politiche (Davies *et al.* 2000). I processi valutativi nel campo delle politiche, dei programmi e dei progetti hanno, infatti, lo scopo principale di dare giudizi, motivati e circostanziati, in merito alla loro rilevanza, efficienza, efficacia e utilità e possono essere rivolti ai processi di implementazione e/o ai prodotti (*output, outcomes*, impatti) da questi generati (Palumbo 2001; Bezzi 2007).

Il tema della valutazione e dell'efficacia dei percorsi per autori di violenza è stato finora oggetto di ricerca prevalentemente internazionale³ e ha prodotto risultati contrastanti anche in ragione del fatto che i vari studi hanno talvolta guardato ai prodotti, talaltra ai processi stessi di valutazione.

Nel caso delle ricerche che hanno per oggetto i prodotti, alcuni (Haggård *et al.*, 2015) ritengono che il lavoro dei Centri abbia un impatto piuttosto contenuto sulla recidiva e sulla fine dei comportamenti violenti – indipendente, tra l'altro, dal tipo di approccio adottato durante i percorsi – ma anche che alcuni elementi, come la lunga durata (tra 12 e 16 settimane), i trattamenti di gruppo e la formazione sul miglioramento delle capacità relazionali possano aumentare le probabilità di successo (Babcock *et al.*, 2004). Altri, invece, sostengono che gli effetti dei percorsi sono sostanziali, ma che non ci siano per ora prove che una forma di trattamento sia superiore a un'altra e che i programmi più lunghi riducano maggiormente l'agire violento (Poynter, 1991; Davis e Taylor, 1999; Eckhardt *et al.*, 2013).

La variabilità nei risultati dei percorsi è strettamente connessa ovviamente ai modi in cui si definisce il successo. Guardando alle ricerche che si sono interrogate non tanto sul *se* i programmi funzionano, ma più che altro sul *come* misurare l'efficacia, sono tre i nodi fondamentali: l'interpretazione dei dati, la definizione di cosa significhi che un percorso "funziona" e le fonti usate per misurare il successo (ad esempio il contatto partner, il self-reporting dell'autore, eventuali denunce ecc.) (Westmarland *et al.*, 2010). Un ulteriore aspetto da tenere in conto è la distinzione tra efficacia/valutazione del rischio di recidiva durante il percorso e follow-up (Hester e Lilley, 2014; Herman *et al.*, 2014; Bozzoli *et al.*, 2017). Questi, infatti, avvengono in due momenti diversi e non devono essere confusi, sebbene contribuiscano entrambi a definire se un intervento ha funzionato. Un altro elemento da prendere in considerazione è in che termini misurare il successo di un percorso, cioè se con la

² <https://www.statoregioni.it/it/conferenza-stato-regioni/sedute-2022/seduta-del-14092022/atti/reperorio-atto-n-184csr/>

³ Per una rassegna completa delle ricerche e delle valutazioni di questi programmi a livello europeo si rimanda a Akoensi e colleghi (2012) e Hester e colleghi (2014).

cessazione totale oppure la diminuzione della violenza, se con la fine di qualunque comportamento violento oppure solo di alcuni. Westmarland e Kelly (2013), ad esempio, ritengono che si debba considerare un'ampia gamma di potenziali risultati per definire se un intervento ha avuto successo: la sicurezza e la libertà da violenze e abusi di donne e bambini; la presa di coscienza da parte degli uomini dell'impatto che la violenza domestica ha sulla propria compagna e sui figli; la creazione di una relazione basata sul rispetto della partner/ex-partner; il ripristino dell'indipendenza, della capacità di scelta e del benessere della partner/ex-partner; se genitori, la costruzione di una genitorialità sicura, positiva e condivisa. Hester e Lilley (2014), oltre a questi indicatori, ritengono che sia fondamentale anche la presa di coscienza da parte degli uomini di essere gli unici responsabili della violenza e del fatto di stare agendo un crimine.

Sul fronte, invece, dei metodi stessi di valutazione, i dati provenienti dal Progetto "IMPACT - Evaluation of European Perpetrator Programs", finanziato dal Programma Daphne III della Commissione Europea e finalizzato all'elaborazione di un modello comune di valutazione (Lilley-Walker *et al.*, 2018), suggeriscono che questa debba avere le seguenti caratteristiche: un mix di metodologie quantitative e qualitative; campioni di partecipanti ampi e variegati; la presenza di un gruppo di controllo; una gamma ampia di misure d'impatto (che includa la cessazione di tutti i tipi di abuso domestico) valutate in un periodo di tempo prolungato successivo anche alla fine del percorso; una vasta gamma di fonti informative che includa anche i resoconti delle partner/ex partner.

Guardando al caso italiano, Demurtas e Peroni (2019) segnalano che il 63,5% dei Centri mappati in Italia effettua regolarmente una qualche forma di valutazione. Questa è orientata principalmente alla verifica della riduzione della recidiva, anche se circa la metà prende in considerazione anche il miglioramento nelle capacità di comunicazione e di risoluzione dei conflitti, mentre circa un terzo prevede tra gli indicatori di risultato anche il miglioramento dello stato psicologico dell'autore di violenza e del grado di sicurezza della (ex)partner e dei/lle figli/e. Rimangono comunque un 26,9% che non fa alcuna valutazione del rischio recidiva e un 15,4% che non svolge nessuna attività di follow-up – un dato, tuttavia, in calo rispetto a quello del 20% rilevato da Bozzoli e colleghe nel 2017.

In generale, si può affermare che ci sia una diffusa consapevolezza nel contesto italiano dell'importanza delle attività di verifica, analisi e monitoraggio e della definizione delle linee guida in materia, tanto che queste sono richiamate sia nella Priorità 3.4 del Piano anti violenza 2021-2023 che all'art. 7 dell'Intesa. Nel Piano si citano, però, solo generiche azioni di tipo quantitativo e qualitativo per il monitoraggio, mentre rispetto alla loro efficacia si parla solo del raggiungimento della tutela della donna e della sua sicurezza e di un cambiamento dell'uomo in modo che non rappresenti più un rischio né per la donna né per la comunità in cui vive. Analogamente, l'Intesa Stato-Regioni identifica, all'art. 1 comma 4, come risultato atteso e prioritario degli interventi con gli autori, "una netta assunzione di responsabilità della violenza da parte degli autori e il riconoscimento del suo disvalore in quanto modalità relazionale e di risoluzione del conflitto, così come l'attuazione di un processo di cambiamento per il superamento degli stereotipi di genere e di ogni forma di discriminazione, disuguaglianza e prevaricazione". Inoltre, l'articolo 7 richiama l'importanza di una raccolta dati sia qualitativa che quantitativa e di attività di follow-up anche al fine di prevenire la recidiva. Tuttavia, non si danno linee guida precise e, inoltre, nel testo viene specificato che il CUAV può soltanto attestare la fre-

quenza e/o la conclusione del percorso, ma anche che questa attestazione non si configura né come una garanzia del cambiamento dell'uomo autore di violenza, né come una valutazione del programma.

La definizione operativa delle modalità di follow-up e valutazione si è resa ancora più necessaria a seguito all'introduzione del cosiddetto Codice rosso (legge 19 luglio 2019, n. 69) che ha subordinato la concessione all'autore di violenza della sospensione della pena alla partecipazione ai Percorsi organizzati dai Centri per autori di violenza. L'Ufficio del Massimario e del Ruolo della Corte di Cassazione nella Rel. 62/19 del 27 ottobre 2019⁴, già specificava che il generico riferimento alla partecipazione ai Percorsi può avere diverse interpretazioni di cui una che prevede che spetti "al giudice verificare quale rilievo attribuire al tempo trascorso e alla efficacia del percorso seguito, posto che valorizzare la mera partecipazione a prescindere dalla sua utilità frustrerebbe la ratio della previsione normativa" (ivi, p. 12). Dunque, la Corte riconosce che, secondo un'interpretazione più restrittiva, la partecipazione senza una verifica dei risultati ottenuti non è sufficiente e che questa valutazione potrebbe spettare al giudice. Questo ruolo preminente del giudice nel valutare l'esito favorevole del percorso è stato confermato, in effetti, anche dal Disegno di legge "Disposizioni per il contrasto alla violenza sulle donne e contro la violenza domestica" approvato il 7 giugno 2023. Resta, però, aperto il tema di come un giudice – o chiunque altro – possa e debba valutare l'efficacia del percorso.

3. Obiettivi e metodi

L'obiettivo di questo articolo è contribuire al dibattito sulla conoscenza e valutazione dell'efficacia dei programmi per autori di violenza.

Il contesto territoriale in cui è stata effettuata la ricerca – il Piemonte con un focus sulla Città Metropolitana di Torino – rappresenta un caso studio interessante per diversi motivi. In primo luogo, in questa regione l'attore pubblico a tutti i livelli si è dimostrato da anni molto impegnato sul tema, un processo culminato nell'approvazione della legge regionale 24 febbraio 2016, n. 4, avente ad oggetto "Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza ed ai loro figli". Si tratta di una legge che, oltre a prevedere finanziamenti specifici per l'attuazione delle azioni previste nei vari articoli, attribuisce specifiche competenze alla Regione, tra cui il compito di sostenere e potenziare "la sperimentazione e diffusione degli interventi rivolti agli autori di violenza di genere estendendola su tutto il territorio regionale".

Di ulteriore importanza è stata l'approvazione del *Piano triennale per il contrasto alla violenza di genere 2017-2019*. Il Piano triennale, in attuazione dell'art. 23 della legge regionale 4/2016, è lo strumento di indirizzo che offre agli enti e alle associazioni del territorio un quadro di riferimento per le proprie attività.

Il Piano non si configura come una sommatoria di azioni, ma si pone l'obiettivo di consolidare l'utilizzo del metodo della programmazione concertata con tutti i soggetti, istituzionali e non, già attivi e coinvolti nella prevenzione e negli interventi/azioni di contrasto al fenomeno della violenza di genere sul territorio regionale. Non ultimo per importanza, questo Piano intende essere uno strumento per monitorare, prevenire, contrastare la violenza di genere e sostenere le donne nonché tutte le altre persone offese da atti di violenza.

⁴ https://www.cortedicassazione.it/resources/cms/documents/Rel.6219_ver_definitiva.pdf.

Inoltre, se circoscriviamo l'attenzione al capoluogo piemontese, a Torino esiste il Coordinamento contro la Violenza sulle Donne (CCVD). Il CCVD, istituito dalla Città di Torino nel 2000 e comprendente dal 2010 anche l'area provinciale, costituisce una rete formalizzata, che fa capo al comune di Torino, dei soggetti che sul territorio contrastano la violenza contro le donne. Tale Coordinamento comprende una moltitudine di enti, associazioni e organizzazioni senza fini di lucro, avente lo scopo di sensibilizzare e informare la cittadinanza sul tema della violenza e di fornire supporto alle donne che la subiscono. In terzo luogo, è attiva dal 2011 una rete che aggrega i primi CUAV piemontesi (su cui ci soffermeremo tra poco).

La ricerca che qui presentiamo è stata effettuata nell'ambito del progetto "VARCO – Violenza contro le donne: Azioni in Rete per prevenire e Contrastare", attivato dal Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino e finanziato dalla Cassa di Risparmio di Torino, nato per monitorare le attività realizzate dagli attori coinvolti nel contrasto e nella prevenzione della violenza in Piemonte, con un focus su Torino e sull'area della città Metropolitana. Il Progetto ha adottato una logica *mixed-methods* per la definizione dell'impianto metodologico e, in particolare, un disegno di ricerca misto multifase. Una delle fasi ha riguardato espressamente i CUAV piemontesi, realtà emergente nel campo delle reti antiviolenza locali.

Per la raccolta dei dati empirici abbiamo fatto ricorso a una metodologia partecipata che ha integrato, nelle sue diverse fasi, il contributo non solo di ricercatrici e ricercatori del team di lavoro, ma anche dei professionisti/e che lavorano quotidianamente nei CUAV. Tale approccio è giustificato non solo dal fatto che i contorni della realtà oggetto di studio appaiono ancora sfumati, ma soprattutto in quanto i programmi di trattamento sono spesso promossi e gestiti da operatrici e operatori consapevoli e competenti, portatori/trici di una comprensione critica dell'intero sistema in esame e delle stesse attività di ricerca che vengono condotte sul loro campo. Il coinvolgimento degli/le stakeholder si è rivelato decisivo già dalle prime fasi della ricerca, ovvero nella definizione dell'elenco dei programmi di trattamento da mappare e nella fase di disegno dei questionari volti a rilevarne le principali caratteristiche.

Il nodo della rete antiviolenza torinese da cui siamo partiti è la Rete della Città metropolitana RAC - *Rete Azione Cambiamento*, in seguito abbiamo mappato gli altri CUAV piemontesi tramite desk work e con un reclutamento a palla di neve.

La Rete RAC, istituita e coordinata nel 2011 dall'allora Provincia di Torino, oggi Città Metropolitana di Torino, si propone quale luogo di confronto permanente tra enti e servizi pubblici e del terzo settore che si trovano ad affrontare e a prendere in carico chi agisce violenza sulle donne. Partecipano alla Rete alcuni Comuni dell'area metropolitana di Torino, alcuni Centri antiviolenza, gli enti gestori dei servizi socioassistenziali, gli Ordini professionali, gli Organismi di Parità, le Forze dell'Ordine, l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna (UIEPE), il Garante dei diritti delle persone private della libertà, il Garante per l'Infanzia, l'Università degli studi di Torino e sei Centri per autori di violenza (Centro Studi e Trattamento dell'Agire Violento, Associazione Gruppo Abele, Associazione Liberi dalla Violenza, Associazione Punto a Capo, Centro Psicoanalitico Di Trattamento dei Malesseri Contemporanei, Cooperativa Mirafiori).

Dopo aver compilato un elenco esaustivo per tutta la regione Piemonte, alcuni Centri sono stati contattati tramite la mediazione delle Coordinatrici della rete RAC, Antonella Corigliano e Antonella Ferrero, altri autonomamente dal gruppo di ricerca per verificare che fossero ancora operativi. A coloro che hanno dato la disponibilità

Come definire un percorso di successo.
Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza

a partecipare sono stati inviati via mail i questionari propedeutici alla partecipazione ai focus group. In totale sono stati coinvolti nella ricerca 12 dei 14 Centri presenti sul territorio piemontese al momento della ricerca, attraverso dieci interviste e tre focus group. In particolare, i Centri sono stati, in alcuni casi (5), sia intervistati sia coinvolti nei focus group, in altri (2) hanno partecipato solo ai focus, in altri ancora (5) sono stati solo intervistati. In totale sono state coinvolte 23 persone (10 uomini e 13 donne) (Tab. 1). Per quanto riguarda i 3 focus group, due sono stati condotti con Centri appartenenti a province diverse mentre in un caso si è scelto di condurlo con l'equipe incaricata di gestire il Programma e, dunque, con un gruppo naturale.

Tab. 1. Partecipanti focus group e interviste con Centri per autori di violenza

N° focus/ intervista	Identificativo CAM	Nomi fittizi	Genere	Età	Titolo di studio	Ruolo all'interno del centro	
Focus 1	CAM1	Filippo	Uomo	55	Laurea	Presidente e Psicologo Psicoterapeuta	
		Cristian	Uomo	72	Laurea	Consulente e volontario	
	CAM2	Benedetta	Donna	58	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta	
		Dafne	Donna	54	Laurea	Presidente e volontaria	
Focus 2	CAM4	CAM3	Lea	Donna	50	Laurea	Operatrice accoglienza
		Ambra	Donna	60	Laurea	Assistente sociale	
		Tony	Uomo	61	Laurea	Operatore accoglienza	
		Samuel	Uomo	60	Laurea	Operatore accoglienza	
		Pamela	Donna	51	Laurea	Dipendente	
		Rosalba	Donna	46	Laurea	Dipendente	
		Damiano	Uomo	45	Laurea	Responsabile area progetti	
Intervista 1	CAM5	Valentina	Donna	50	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta	
Alessandra		Donna	53	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta		
Intervista 2	CAM6	Maurizio	Uomo	61	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta	
Intervista 3	CAM7	Tancredi	Uomo	47	Laurea	Socio dipendente	
Intervista 4	CAM8	Nicola	Uomo	61	Laurea	Presidente	
Intervista 5	CAM9	Erika	Donna	75	Diploma	Coordinatrice	
Focus 3		CAM10	Veronica	Donna	44	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta
	Lara		Donna	45	Laurea	Psicoterapeuta	
	CAM11	Emidio	Uomo	67	Laurea	Addetto sportello telefonico	
		Bice	Donna	71	Laurea	Operatrice accoglienza	
	CAM12	Moreno	Uomo	35	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta	
		Elena	Donna	33	Laurea	Psicologo Psicoterapeuta	

Sia le interviste che i focus group sono stati condotti a distanza (eccetto uno) tra maggio 2021 e febbraio 2022, sono stati video o audio registrati e poi trascritti integralmente per essere sottoposti ad analisi tematica trasversale. La traccia d'intervista e dei focus conteneva diverse sezioni relative a metodologie e principi ispiratori del lavoro, specificità del lavoro con uomini autori, modalità di valutazione dell'intervento e lavoro di rete.

I dati quantitativi raccolti nella ricerca, invece, provengono da un'indagine, condotta con la Rete RAC, in merito ai flussi di accesso ai CUAV che ne fanno parte (serie storica dal 2018 al 2021). Le informazioni raccolte in questo caso riguardano le caratteristiche dell'utenza, il tipo di violenza esercitata sulla vittima, il tipo di percorso di accoglienza offerto e i setting di intervento proposti da ciascun CUAV. Il lavoro di sistematizzazione dei dati raccolti ha richiesto l'ampia collaborazione tra gruppo di ricerca e operatori/operatrici dei sei CUAV per diverse ragioni: innanzitutto, perché ogni Centro ha nel tempo realizzato la sua scheda di raccolta delle informazioni e questo ha richiesto un profondo lavoro di armonizzazione dei dati per

poterli confrontare. In secondo luogo, perché alcuni CUAV si erano da poco organizzati per una efficace raccolta dati e per il monitoraggio in itinere delle attività. In terzo luogo, per una difficile standardizzazione dei trattamenti terapeutici proposti da ciascun CUAV.

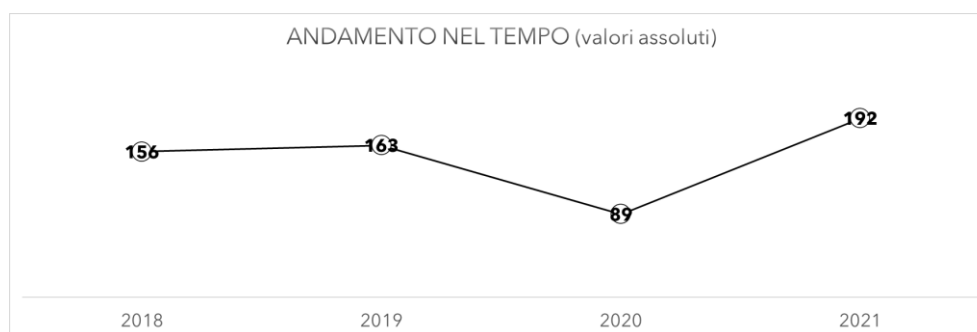
4. Risultati

Il monitoraggio attraverso i dati quantitativi: utenza, organizzazione, metodologie

L'indagine effettuata con i sei centri appartenenti alla Rete RAC, che si concluderà il prossimo anno, è interessante perché rappresenta un esempio di monitoraggio riflessivo e partecipativo (Tomei, 2023), co-costruito insieme ai partner della rete che hanno sentito l'esigenza di valorizzare i dati raccolti nel corso degli anni e contestualmente di ragionare sulle criticità del proprio lavoro.

I dati considerati sono costituiti dalla serie storica degli accessi ai sei CUAV della Rete RAC dal 2018 al 2021. I primi risultati indicano che nel periodo considerato gli/le operatori/trici delle 6 associazioni parte della Rete RAC hanno gestito 600 colloqui che hanno coinvolto 200 uomini autori di violenza⁵ (cfr. Fig.1).

Fig. 1- Accessi ai CUAV-Rete RAC dal 2018 al 2021



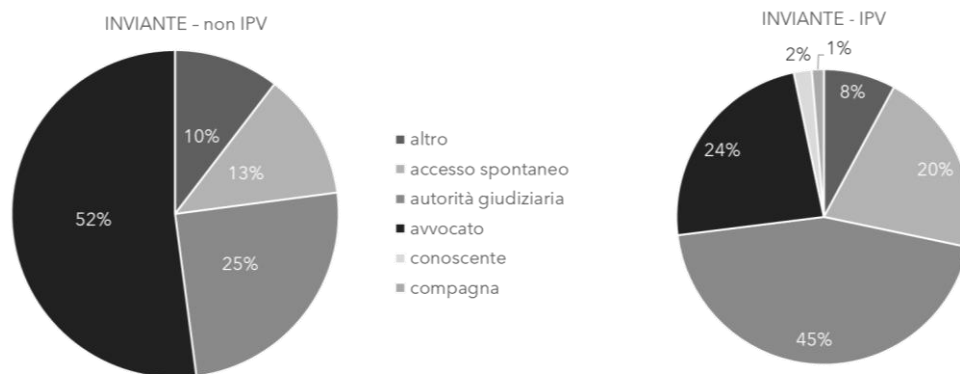
Fonte: elaborazioni delle autrici su dati raccolti con i CUAV della Rete RAC.

Il profilo che emerge dai dati conferma quanto già noto a livello nazionale (Demurtas e Misiti, 2021): nella maggioranza dei casi si tratta di uomini che hanno agito violenza nella relazione intima su partner o ex-partner (76%), con cittadinanza italiana (68%), con figli/e (55%). Quest'ultimo dato sollecita, come già evidenziato in precedenza, una più ampia riflessione sulla questione della violenza assistita, che ha degli effetti non solo sullo sviluppo cognitivo e comportamentale, ma anche sulle capacità di socializzazione dei/delle bambini/e che hanno assistito alla violenza. Inoltre, i dati raccolti contribuiscono ad avvalorare la tesi che la violenza maschile sulle donne è trasversale rispetto a vari gruppi sociali e agita da "uomini normali" (Oddone, 2020): gli uomini che hanno agito violenza domestica e che sono stati presi in carico sono nella maggior parte dei casi occupati (77%) e nell'82% non si rilevano problemi di dipendenza da sostanze. Un ulteriore elemento di riflessione riguarda le modalità con cui gli autori di violenza arrivano alla presa in carico (cfr. Fig. 2): sono rare le situazioni in cui gli uomini si rivolgono spontaneamente alle associazioni, dato che segnala ancora, da un lato, la persistenza di una scarsa auto riflessività e,

⁵ I dati dei flussi comprendono chi è al primo accesso e chi si rivolge più volte al centro nel corso degli anni. Alle analisi dei dati ha collaborato Francesca Tomatis, che ringraziamo.

dall'altro, gli effetti dei dispositivi di legge di recente introduzione, come il Codice Rosso.

Fig. 2- Soggetti inviati ai CUAU-Rete RAC dato complessivo (N=200)



Fonte: elaborazioni delle autrici su dati raccolti con i CUAU della Rete RAC (IPV= Intimate Partner Violence (n=152); non IPV= forma di violenza agita differente da Intimate Partner Violence (n=48)).

Per quanto riguarda il tipo di accoglienza e il setting terapeutico, nonostante i Centri siano parte di una rete, si riscontra un'ampia eterogeneità tra le associazioni, probabilmente dovuta ai diversi principi ispiratori e alle diverse equipe che compongono gli enti stessi, come si dirà anche meglio nel prossimo paragrafo. L'unica dimensione su cui è possibile accorpate i vari interventi è che la maggioranza degli interventi di supporto sono di tipo individuale (76%). Come questi trattamenti sono erogati cambia, però, molto da Centro a Centro.

Un terzo dei soggetti presi in carico ha seguito un *percorso di primo livello* volto a riconoscere di aver scelto di usare la violenza, e a mettere a fuoco il proprio ruolo attivo nel causare sofferenze psicologiche e/o fisiche alla partner. L'11% invece affronta il percorso all'interno di un *counseling educativo*, ovvero uno spazio in cui è possibile confidarsi, chiedere aiuto o consigli, comunicare difficoltà o desideri e pianificare insieme un modo per vivere diversamente la propria quotidianità. La restante parte del campione si distribuisce su diverse altre pratiche di intervento: counseling formativo, counseling motivazionale, colloquio conoscitivo, training.

Analogamente a quanto emerso per i CUAU non appartenenti alla rete RAC, l'aspetto debole del lavoro effettuato è la scarsità delle risorse, in generale, ma soprattutto di quelle disponibili per un monitoraggio regolare sia dell'utenza, sia del lavoro di operatori e operatrici, come si mostrerà nel paragrafo seguente.

La valutazione e il follow-up tra incertezze e risorse

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo le associazioni appartenenti alla Rete RAC hanno iniziato un percorso quantomeno di monitoraggio dei flussi degli accessi. Tuttavia, questa pratica non è ancora strutturata tra i CUAU piemontesi e la questione della valutazione e del follow-up rimane ancora aperta, sebbene oggetto di crescente attenzione da parte di tutte le associazioni coinvolte nella ricerca.

Come anticipato, i CUAU piemontesi, analogamente a quelli che operano sul territorio nazionale (Demurtas e Peroni 2021), adottano approcci molto variabili nella presa in carico degli autori. Come hanno mostrato Cannito e Sciarrino (2024), infatti,

si possono individuare quattro tipi di Centri sulla base dei principi adottati nell'intervento (orientati alla violenza di genere o orientati alla violenza in generale) e degli elementi oggetto dell'azione (aspetti individuali o culturali) (Tab. 2).

Tab. 2. Tipologia di CUAV in Piemonte

		Tipo di intervento	
		Individuale	Culturale
Principi	Orientati al genere	Biopsicosociali	Femministi
	Orientati alla violenza	Psicoterapeutici	Sistemici

Fonte: Cannito e Sciarrino (2024).

Un elemento interessante emerso dalla nostra analisi di interviste e focus group è che le diverse modalità d'azione influiscono solo parzialmente sui modi in cui si effettua la valutazione degli interventi. In effetti, le differenze fra enti sono, da questo punto di vista, minime. Questo sembra dovuto, in parte, alle professionalità coinvolte che, nella quasi totalità dei Centri, sono psicologi e psicologhe; in parte, al fatto che, eccetto un Centro che utilizza la scheda IMPACT⁶, nessuno ha strumenti codificati per fare la valutazione.

I principali risultati emersi da interviste e focus group che saranno affrontati in questo paragrafo, distinti per tipo di approccio adottato dai CUAV, sono riassunte nella Tabella 3.

Tab. 3. Principali risultati emersi da focus group e interviste

Dimensioni di analisi	Approccio	
	Individuale	Culturale
Oggetto	Cambiamento individuale	Cambiamento individuale
Indicatori	Cessazione violenza Rielaborazione vissuto	Cessazione violenza Rielaborazione vissuto Presa di consapevolezza di genere
Soggetti coinvolti nel percorso e nella valutazione	Psicoterapeuta Giudice (?)	Psicoterapeuta Educatore/trice Gruppo Giudice (?)
Strumenti	Valutazione del terapeuta	Autovalutazione Contatto partner/figli (?) Supporto della rete (es. assistente sociale)
Nodi problematici	Relazione con autorità giudiziaria a seguito del Codice Rosso Volontarietà della partecipazione ai percorsi Durata dei percorsi Rendicontazione con committenza Assunzione di responsabilità legale/morale in merito al cambiamento utente	

Fonte: elaborazione a cura delle autrici.

Sostanzialmente si rilevano due orientamenti principali. I Centri che adottano metodologie di trattamento di tipo psicoterapeutico interpretano il successo dell'intervento con indicatori prettamente individuali. Da un lato, si tiene in considerazione

⁶ Il Protocollo IMPACT è stato realizzato dalla rete europea dei Programmi per uomini autori di violenza Work With Perpetrators. Nel 2022, il Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM) di Firenze ha elaborato un report proprio utilizzando questo strumento per valutare l'efficacia dei propri interventi: [https://www.centrouominimaltrattanti.org/docs/2023/CAM%20Impact%20Report%202022%20\(1\).pdf](https://www.centrouominimaltrattanti.org/docs/2023/CAM%20Impact%20Report%202022%20(1).pdf).

la cessazione del comportamento violento nel presente e possibilmente anche in seguito alla conclusione del percorso. Dall'altro, conta la rielaborazione e la problematizzazione che il paziente – come viene definito da questi Centri – fa delle proprie azioni. Di fatto, ciò che definisce l'efficacia del percorso è il raggiungimento di una consapevolezza altra rispetto a quella che l'uomo aveva prima di intraprendere la psicoterapia.

Elena (CUAV 12): Non ho una risposta standard, nel senso che, per me, un percorso di successo è un percorso che, almeno in parte, arriva all'elaborazione dell'agito. Cioè, se già arriviamo con il paziente a problematizzare in modo costruttivo, ad elaborare, ad avere consapevolezza che effettivamente quella relazione e tutto ciò che ne deriva può non essere stato funzionale per lui e per il suo modo di stare con l'altro.

Lara (CUAV 10): Fermo restando che sono d'accordo con quello che ha appena detto Elena, io credo che...allora, ci sono, secondo me, due livelli: c'è un livello più oggettivo, diciamo più crudo, e che ha a che fare con l'assenza della recidiva. [...] Quello, oggettivamente, può essere magari non un successo, ma un dato significativo. Poi ci sono tutti gli aspetti che sono propri dell'ambito della terapia e della relazione terapeutica [...] quando, in qualche modo, si arriva, nel percorso di consapevolezza, si capisce di aver fatto uno scalino...e quello, quello è un successo. [Focus group 1]

I Centri che intervengono anche su un piano più culturale, invece, adottano una prospettiva più sfaccettata che tiene in considerazione anche gli aspetti di riflessione sugli stereotipi di genere e sulle dinamiche di potere tra uomini e donne che sono poi funzionali a mettere in discussione il modo che questi uomini hanno di relazionarsi con le proprie mogli/compagne. Questi elementi sono più facilmente affrontati grazie alla dimensione di gruppo adottata da questi Centri in cui la dimensione omosociale e orizzontale è fondamentale nel percorso.

Cristian (CUAV 1): Li si aiuta a riconoscere soprattutto questi momenti di controllo e di potere, di esercizio di potere che mettono in atto [...] e poi nell'ultima parte del percorso quando abbiamo tra virgolette seminato le basi è davvero una soluzione di una nuova prospettiva sulla propria geografia, sulla propria situazione relazionale [però] [...] non facciamo valutazioni, anche perché non possiamo, [...] siamo in grado di dire soltanto questo uomo ha frequentato tot incontri e basta. [...] La modalità di relazione del cerchio per noi è di per sé un grande stimolo all'evoluzione, perché è un tipo di comunicazione che nel maschile soprattutto manca un po', si è più abituati alla comunicazione verticistica, datore di lavoro e dipendente, sergente e soldato, eccetera eccetera, invece il cerchio ha una dimensione orizzontale molto bella, l'elemento orizzontale del rispecchiamento è molto importante per noi, per il cambiamento, cioè io racconto la mia storia ma in realtà sto raccontando la storia di tutti.

Benedetta (CUAV 2): Il nostro percorso standard consta di alcuni colloqui di conoscenza, di accoglienza, di valutazione della domanda, di *assessment*, di costruzione di una prima alleanza terapeutica e poi l'inserimento nel gruppo. Perché il gruppo ha una grande capacità di accelerare anche il percorso di cambiamento di maturazione perché, se l'autore a me me la racconta, quando si trova con altri 5 o 6 come lui, a loro non gliela racconta perché loro non gliela lasciano passare questa cosa.

È molto interessante a questo proposito il lungo scambio, di cui si riporta solo uno stralcio, avvenuto durante il focus group a cui ha partecipato tutta l'equipe di uno dei Centri che fa capo a un consorzio socioassistenziale. La discussione verteva

proprio sulle modalità di valutazione, ma anche sull'oggetto stesso della valutazione in cui si è distinto l'aspetto clinico, più prettamente psicologico, da quello terapeutico considerato la vera fonte di cambiamento. In questo senso, la presenza di equipe multidisciplinari può costituire una fonte di conflitto, ma anche di potenziale arricchimento di riflessione sulla valutazione e sugli strumenti da utilizzare poiché, secondo questi partecipanti alla ricerca, la valutazione dell'efficacia non può basarsi solo sull'autovalutazione dell'utente, né soltanto sul parere clinico di un terapeuta.

Tony (CUAV 4): Nel senso che quando si parla di certificazione di percorso effettuato, allora io sono un po', gli psicologi fanno le certificazioni per i genitori che seguono i percorsi, io le faccio queste dichiarazioni qua ma io certifico l'adesione, non il cambiamento, attenzione. [...] La prima volta che abbiamo fatto la riunione noi due anni fa con questi due psicologi loro avevano l'intenzione di fare una foto all'uomo prima e dopo [...].

Pamela (CUAV 4): Sì, allora, da quello che ho capito loro certificherebbero il percorso: siccome è un qualcosa di qualità, la metto così, siccome è un percorso di qualità certificato sicuramente l'uomo che partecipa, cioè è indiretta la conclusione... [...].

Ambra (CUAV 4): La sfida futura potrebbe essere – lascia perdere la certificazione – quand'è che tu, operatore, dici a te stesso, questo signore è migliorato, peggiorato? [...] La sfida del futuro è andiamo oltre, cioè nel senso abbiamo la possibilità di darci [degli indicatori] tramite la compagna, che so, i figli, gli osservatori intorno?

Tony (CUAV 4): Sì però noi non siamo lì, siamo lì a livello informale, nel senso che se l'assistente sociale è dietro lo sa [...].

Ambra (CUAV 4): Però questa può essere una ricchezza perché noi le donne le vediamo, gli altri no, ad esempio. [...] [Roberto: però non tutti passano dal Servizio sociale]. Magari c'è il Centro antiviolenza... Bisogna trovare un modo. [Focus group 2]

Questo scambio è particolarmente importante perché chiama in causa la dimensione collegiale della valutazione che richiede il confronto sia interno agli stessi enti/associazioni, sia con altri soggetti e servizi della rete. In particolare, tre associazioni hanno dichiarato che, se è vero che gli indicatori quantitativi come i tassi di abbandono, le recidive eccetera sono importanti, altrettanto significativi sono i momenti di scambio interni tra operatori e operatrici in merito ai percorsi effettuati dagli utenti che servono per valutare i loro cambiamenti, ma anche per correggere gli interventi.

Veronica (CUAV 10): Il tasso di recidiva può essere, è sicuramente un indicatore, ma diciamo che il monitoraggio lo effettuiamo anche facendo dei momenti di commissione all'interno della equipe dell'associazione per monitorare l'andamento dei percorsi che sono già in atto.

Per quanto riguarda gli scambi con la rete, tutti sono in contatto con altri servizi sul territorio, in alcuni casi, come quello del CUAV 4 citato poco sopra, perché parte di consorzi socioassistenziali che li mettono automatico in rete con i Servizi sociali; in altri, perché il CUAV è nato da un Centro antiviolenza; in altri ancora, grazie alla partecipazione a tavoli istituzionali come la Rete RAC. Questi contatti sono importanti per diverse ragioni. In primo luogo, perché ad esempio, laddove i Servizi sociali abbiano in carico il nucleo familiare, possono essere una fonte di follow-up e di valutazione dell'efficacia del percorso, potendo interfacciarsi con (ex) partner e, even-

Come definire un percorso di successo.
Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza

tuali, figli/e. Inoltre, perché spesso i percorsi sono co-costruiti con altri enti e, dunque, non solo serve una valutazione collegiale dell'intervento, ma è complesso distinguere gli effetti delle singole azioni intraprese.

Valentina (CUAV 5): In tanti casi si intrecciano tante altre cose, quindi Servizi sociali, i tribunali, il Tribunale dei minori, il penale, quindi [...] individuare dov'è che interviene la parte che possiamo conoscere del nostro progetto, quali altre è difficile.

In secondo luogo, l'incontro tra CUAV e enti del territorio si configura nelle parole di alcuni di questi Centri come un momento di apprendimento reciproco e come confronti sulla valutazione che possono configurarsi, a loro volta, come una sorta di intervento ulteriore che migliora l'efficacia dei percorsi di uscita dalla violenza sia femminili che maschili. Nicola (CUAV 8), ad esempio, sottolinea che la committenza e i finanziatori di progetti per autori di violenza si aspettano monitoraggi numerici dando importanza al solo mero dato quantitativo relativo a quanti partecipano ai percorsi e, al massimo, a quanti lo abbandonano. Tuttavia, l'intervistato ritiene che sia fondamentale non schiacciare la valutazione – né il vissuto dell'utente – solo su questo tipo di indicatori.

Nicola (CUAV 8): Cerchiamo di rispondere sempre alle esigenze della valutazione che la società ci pone per poter fare dei progetti [...]. Ecco noi questo lo abbiamo tenuto sempre separato, quello che riguarda la persona con le sue difficoltà, i soggetti, la sua singolarità, non farla rientrare all'interno del numero, delle cifre che mortificano. Però ci stiamo, cerchiamo di starci all'interno e, oggi come oggi, fare dei progetti per le fondazioni vuol dire dare dei numeri.

Inoltre, questi confronti tra enti sono fondamentali quando si riflette sull'opportunità di adottare pratiche di "contatto partner" – che, come insegna l'esperienza del CAM di Firenze, sono una tra le forme di valutazione e follow-up dei percorsi – soprattutto nei casi in cui le donne siano seguite dai Centri antiviolenza o dai Servizi sociali. In effetti, durante il terzo focus group è emerso che, da un lato, lo scambio con i CAV è fondamentale per ragionare su eventuali modalità di implementazione di queste pratiche. Dall'altro, il confronto con i Servizi sociali è un momento per ribadire che nei casi di violenza è vietata dalla Convenzione di Istanbul qualunque forma di mediazione familiare.

Cristian (CUAV 1): Confrontandoci anche in maniera abbastanza importante con i Centri antiviolenza su questo argomento qua c'è sempre stato una grossa perplessità da parte loro, anche ben motivata, se vogliamo, non so se sufficiente a escluderlo, perché in realtà il contatto partner a livello europeo, dicono, sembra che funzioni. Allora forse è il caso di riprendere l'argomento in mano, ma non possiamo farlo noi come Centro per uomini più di tanto, deve essere qualcuno super partes che mette in contatto. [...] Vorremmo che fosse un Centro antiviolenza, o dei centri di donne che contattano la donna, che hanno una formazione specifica [...].

Lea (CUAV 3): Aggiungo io una cosa soltanto a quello che diceva Cristian. Allora la questione del contatto partner apre la questione del gestire la questione della violenza domestica, anche con degli interventi di mediazione familiare, di terapia familiare, mediazione familiare. Beh, per me questo è un aspetto molto, molto aperto soprattutto perché ci sono alcuni Servizi sociali, alcune assistenti sociali, lo dico senza girarci tanto intorno, che ci inviano, comunque ci suggeriscono degli invii di persone, di uomini, avendo un po' in mente che si potrebbero fare degli

interventi di mediazione familiare [...]. Noi ovviamente lo rifiutiamo, non è di nostra competenza, no, no, no, però è un punto, secondo me un pochetto tanto da valutare, su cui riflettere. [Focus group 3]

Questo ci porta all'ultima considerazione relativa al Codice Rosso e alle relazioni con avvocati e tribunali. Tutti i Centri ritengono che per certi versi la legge che l'ha introdotto abbia creato un importante canale di invio degli uomini. Ovviamente pongono non pochi problemi la non spontaneità della richiesta d'aiuto e la possibilità che la partecipazione ai Programmi per autori sia usata in modo solo strumentale per accedere alla sospensione della pena. Tuttavia, è reputato da tutti i Centri un modo, comunque, per "agganciare" uomini – alcuni, non tutti – che altrimenti non vi si sarebbero rivolti. Estremamente problematico è ritenuto, invece, il fatto che la durata del percorso sia definita in relazione alla pena e non alla metodologia adottata dai CUAV e alle esigenze che questi valutano caso per caso con gli utenti che si trovano a prendere in carico.

Lara (CUAV 10): Qualche volta il giudice indica anche la durata, [...] dal nostro punto di vista, questo è un punto che noi sentiamo molto critico perché ci toglie anche la possibilità di costruire con il paziente un'alleanza [...], di valutare qual è il percorso migliore [per lui], perché c'è già qualcuno che lo ha definito. [Focus group 1]

Questi aspetti intersecano il tema della valutazione perché mettono i CUAV nella scomoda posizione di dover rilasciare una sorta di certificazione oppure di delegare a un giudice la valutazione dell'efficacia dei propri percorsi. Come abbiamo visto, però, in numerosi scambi, nessun Centro vuole, né è in grado di assumersi la responsabilità di attestare un cambiamento poiché, come afferma Maurizio (CUAV 6), "questo tipo di lavoro produce, insomma, responsabilità importanti, sono responsabilità di tipo legale, di tipo personale, impegnative".

5. Conclusioni

L'analisi ha mostrato che il tema della valutazione e del follow-up dei percorsi con autori è molto sentito da operatori e operatrici dei Centri, ma che ancora non esistono linee guida o metodologie condivise.

Dalla ricerca quantitativa emerge un panorama abbastanza articolato e in continuo movimento ed espansione. Alcuni elementi sono comuni a tutti i programmi, indispensabili a qualificare l'intervento stesso: per esempio tutti i servizi si pongono come obiettivo prioritario quello di garantire la sicurezza della donna vittima di violenze. Altro elemento in comune è il considerare come fattore essenziale per l'avvio dell'intervento la responsabilizzazione e presa di consapevolezza dell'uomo autore di violenza. Un altro tratto su cui i Centri sono concordi riguarda l'importanza della sinergia della rete di soggetti, istituzionali e non, che agiscono per il contrasto della violenza di genere: tutti i servizi considerati sottolineano che il confronto tra operatori/trici è di fondamentale importanza per la realizzazione di un "sistema-qualità", al fine di evidenziare esigenze, progettare e realizzare piani di miglioramento, controllo e gestione. Una rete, però, che per essere veramente efficace andrebbe formalizzata tramite protocolli d'intesa o convenzioni, soprattutto con alcuni soggetti come l'UEPE e l'Asl.

Nonostante le convergenze, emergono tratti di fragilità importanti se letti ai fini del monitoraggio e della valutazione. In primo luogo, la mancanza di una ampia e

condivisa “cultura del dato”, ovvero la consapevolezza che solo uno sforzo sistematico di raccolta, imputazione e analisi dei dati può offrire informazioni sostantive sull’andamento del processo di aiuto nel breve e nel lungo termine e consentire azioni di monitoraggio *in itinere* e di valutazione *ex post* degli interventi. L’assenza di strumenti condivisi e standardizzati rende questo processo ulteriormente difficoltoso.

Analogamente si evince la necessità di individuare categorie condivise con cui poter etichettare i tipi di intervento svolti, il tipo di violenza esercitato e di differenziare fra individui presi in carico e percorsi attivati.

Rimanendo sempre in tema di bilanci complessivi, un aspetto dei servizi analizzati che si può considerare ancora debole è proprio la valutazione del rischio e il follow-up alla fine del percorso. Dalle linee guida nazionali si legge che la valutazione dei rischi dovrebbe essere intrapresa e documentata tanto nella fase di inserimento nel programma quanto in ogni altro momento in cui i comportamenti dell’autore di violenza o la situazione indichino la possibilità di un cambiamento nei livelli di rischio. Da quanto emerso dall’analisi dei servizi piemontesi sono pochi quelli che la effettuano tramite strumenti specifici, mentre altri si basano sulla propria esperienza professionale o ancora altri la fanno effettuare da parte di altri servizi in mancanza di una formazione specifica sull’uso di tali strumenti, in particolare nei progetti appena attivati. Anche il follow-up dopo il percorso di trattamento a lungo termine risulta essere un punto debole dei servizi.

Di conseguenza, si rileva l’esistenza di una indefinitezza e variabilità di modi con cui vengono valutati i successi e gli insuccessi dei programmi offerti, legati principalmente ai diversi approcci operativi e al tipo di professionalità coinvolte.

Se alcuni ritengono che la valutazione del terapeuta che segue il percorso dell’autore sia sufficiente per certificare il successo dell’intervento, altri preferiscono affidarsi a una valutazione più collegiale condivisa con l’equipe più ampia. Inoltre, nel nostro campione, sono diversi gli obiettivi perseguiti: di cambiamento personale oppure anche di “educazione” al genere. Questo è certamente un nodo fondamentale perché rimane aperta la definizione stessa di “impatto” o “successo” di un intervento e se si possa considerare il “successo terapeutico” dell’uomo come un successo anche del percorso del maltrattante.

Un altro elemento, a nostro avviso, di grande interesse è il rapporto con la rete di altri enti e servizi. Una prima criticità attiene al far coincidere la rendicontazione di fondi di progetto – con i quali i CUAV generalmente si sostengono – con la numerosità degli uomini accolti e, dunque, con l’efficacia dei percorsi. Il secondo problema ha a che fare con l’ancora scarso coordinamento con altri enti che, invece, avrebbero il potere, le funzioni e il ruolo per definire con i Centri l’andamento e condurre il follow-up dei percorsi. Se, dunque, la rete è una potenziale risorsa di valutazione, ancora le prassi sono tutte da costruire: è emblematico in questo senso il cosiddetto “contatto partner” che vede, da un lato, diffidenti molti Centri antiviolenza, dall’altro impreparati i Servizi sociali. Questo aspetto è ancora più critico se si guardano le relazioni con Tribunali e avvocati che sempre di più interagiscono con questi Centri, a seguito dell’introduzione del cosiddetto Codice Rosso e che non conoscono il lavoro e il funzionamento dei percorsi offerti dai CUAV.

In conclusione, sembra opportuno riflettere in modo più articolato sulla valutazione stessa che, se da un lato si configura fondamentale in ottica di garantire la sicurezza di donne e minori e per ri-orientare gli interventi, dall’altro non deve ridursi a un mero adempimento amministrativo per rendicontare le proprie attività, senza innescare riflessioni più articolate sui significati e sui limiti di questi percorsi.

Bibliografia di riferimento

- Akoensi, T.D., Koehler, J.A., Lösel, F., & Humphreys, D.K. (2012). Domestic Violence Perpetrator Programs in Europe, Part II: A Systematic Review of the State of Evidence. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 57(10), 1206-1225.
- Bezzi, C. (2007). *Cos'è la valutazione*. Franco Angeli.
- Babcock, J.C., Green, C.E., & Robie, C. (2004). Does batterers treatment work? A meta-analytic review of domestic treatment. *Clinical Psychology Review*, 23, 1023-1053.
- Bozzoli, A., Merelli, M., Pizzonia, S., & Ruggerini, M. G. (a cura di) (2017). *I centri per uomini che agiscono violenza contro le donne in Italia*. Associazione LeNove.
- Cannito, M., & Sciarrino, N. (2024). Ai margini della rete ma in movimento: i Centri per uomini autori di violenza. In Cannito M., & Torrioni P.M. (a cura di), *Reti in azione. Strumenti teorici e pratici nel campo dell'antiviolenza* (pp. 137-161). Bologna: Il Mulino.
- Cannito, M., & Torrioni, P.M. (a cura di) (2024). *Reti in azione. Strumenti teorici e pratici nel campo dell'antiviolenza*. Il Mulino.
- Cannon, C., Corvo, K., Buttell, F., & Hamel, J. (2021). Barriers to Advancing Evidence-Based Practice in Domestic Violence Perpetrator Treatment in the United States: Ideology, Public Funding, or Both?. *Partner Abuse*, 12(2), 221-237.
- Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM) (2022), *IMPACT Report*. Regione Toscana. [https://www.centrouominimaltrattanti.org/docs/2023/CAM%20Impact%20Report%202022%20\(1\).pdf](https://www.centrouominimaltrattanti.org/docs/2023/CAM%20Impact%20Report%202022%20(1).pdf) (consultato il 18/10/2023).
- Davies, H.T.O., Nutley, S.M., & Smith, P.C. (2000). *What Works: Evidence-based Policy and Practice in Public Services*. The Policy Press.
- Davis, R.C., & Taylor, B.G. (1999). Does Batterer Treatment Reduce Violence?. *Women & Criminal Justice*, 10(2), 69-93.
- Demurtas, P., & Misiti, M. (a cura di) (2021). *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche*. Guerini Editore.
- Demurtas, P., & Peroni, C. (a cura di) (2019). *I programmi di trattamento per autori di violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*. CNR-IRPPS.
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021). I programmi rivolti agli uomini maltrattanti alla luce degli standard europei. In Demurtas P., & Misiti M. (a cura di), *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche, orientamenti e buone pratiche* (pp. 179-197). Guerini Editore.
- Dixon, L., Archer, J., & Graham-Kevan, N. (2012). Perpetrator programmes for partner violence: Are they based on ideology or evidence?. *Legal and Criminological Psychology*, 17, 196-215.
- Eckhardt, C.I., Murphy, C.M., Whitaker, D.J., Sprunger, J., Dykstra, R., & Woodard, K. (2013). The effectiveness of intervention programs for perpetrators and victims of intimate partner violence. *Partner Abuse*, 4(2), 196-231.
- Gondolf, E.W. (2015). *Gender-Based Perspectives on Batterer Programs: Program Leaders on History, Approach, Research, And Development*. Lexington Books.
- Haggård, U., Freij, I., Danielsson, M., Wenander, D., & Långström, N. (2017). Effectiveness of the IDAP Treatment Program for Male Perpetrators of Intimate Partner Violence: A Controlled Study of Criminal Recidivism. *Journal of Interpersonal Violence*, 32(7), 1027-1043.
- Herman, K., Rotunda, R., Williamson, G., & Vodanovich, S. (2014). Outcomes From a Duluth Model Batterer Intervention Program at Completion and Long-Term Follow-Up. *Journal of Offender Rehabilitation*, 53(1), 1-18.
- Hester, M., & Lilley, S-J. (2014). Domestic and sexual violence perpetrator Programs: Article 16 of the Istanbul Convention. Council of Europe.
- Hester, M., Lilley, S-J., O'Prey, L., & Budde, J. (2014). *Overview and analysis of research studies evaluating European perpetrator programmes*. https://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/IMPACT/Daphne_III_Impact_-_Working_paper_2_-_Overview_and_Analysis_of_Research_Studies_-_Evaluating_European_Perpetrator_Programmes.pdf (consultato il 25/09/2023).

Come definire un percorso di successo.
Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza

- Lilley-Walker, S-J., Hester, M., & Turner, W. (2018). Evaluation of European Domestic Violence Perpetrator Programmes: Toward a Model for Designing and Reporting Evaluations Related to Perpetrator Treatment Interventions. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 62(4), 868-884.
- Oddone, C. (2020). Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità. Rosenberg & Sellier.
- Palumbo, M. (2001). *Il processo della valutazione*. Franco Angeli.
- Poynter, T.L. (1991). An Evaluation of a Group Programme for Male Perpetrators of Domestic Violence: A Follow-up Study. *Australian Journal of Marriage and Family*, 12(2), 64-76.
- Relive (2017). *Linee guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive*. <http://www.associazionerelive.it/joomla/images/LineeGuidaRelivea.pdf>
- Tomei, G. (2023). *Developmental Outcome Monitoring and Evaluation (DOME). Un modello riflessivo di progettazione e valutazione per il contrasto della povertà educativa minorile*. Milano: FrancoAngeli.
- Westmarland, N., Kelly, L., & Chalder-Mills, J. (2010). *Domestic violence perpetrator programmes: What counts as success?*. Respect.
- Westmarland, N., & Kelly, L. (2013). Why Extending Measurements of 'Success' in Domestic Violence Perpetrator Programmes Matters for Social Work. *British Journal of Social Work*, 43, 1092-1110.
- Yakeley, J. (2022). Treatment for perpetrators of intimate partner violence: What is the evidence?. *Journal of Clinical Psychology*, 78, 5-14.